

## Il decumano massimo di Ercolano

Di Aniello Langella

La strada, se così vogliamo definirla, che puoi guardare, sul limite nord degli scavi di Ercolano, è detta il decumano massimo. Quando fu scoperta venne a tutti immediatamente l'idea che si trattava di un'area importante e centrale della città. Qui fu scoperto l'arco trionfale, le grandi case-ville con le ampie fauci aperte sugli ampi marciapiedi (dai 2,50 metri ai 2,80 metri) e poi le fontane. Stupisce tuttavia e stupì certamente all'epoca dello scavo, la larghezza della carreggiata, ben 12 metri. Parallelo alla linea di costa il decumano venne presto etichettato come il Foro di Ercolano. Qui la vita religiosa, politica e commerciale della città doveva rappresentarsi in tutta la sua forza.

Sono salito al decumano cercando di "incontrare" tra i turisti che affollavano le stradine, la gente che frequentò quella strada che tutti gli studiosi definiscono il foro della città di Ercolano. Salendo per il cardo V ho lasciato alla mia destra il quartiere commerciale, ben distinto dal resto dal contesto urbano della città, a differenza della vicina Pompei, dove tra le case ricche e anche tra quelle meno agiate, si può incontrare il commercio e il traffico caotico delle merci che vanno verso Porta Marina a raggiungere le imbarcazioni attraccate. Qui, a Ercolano, la vita sembra più ritmata da un ordine progettuale che aveva voluto distinte le due anime urbane. Si sale, dicevo prima e lo si percepisce dall'inclinazione forte dei tre cardo che scendono verso il mare da un lato e dritti e paralleli puntano idealmente verso l'erta del Vesuvio.

Percorrevo il marciapiedi di sinistra che è pavimentato e lastricato solo a tratti, come del resto in quasi tutta la città, e mi ero lasciato alle spalle l'angolo della bottega del plumbarium, quando, incontrata la fontana d'Ercole, voltato l'angolo, mi trovai di fronte il lungo ruderatio del foro. Mi trovavo esattamente nel trivio orientale della strada.



Alla mia sinistra il foro o decumano, alle mie spalle il cardo V e fronte a me la continuazione di questo che con maggiore pendenza doveva salire verso il Vesuvio. In realtà di fronte avevo il muro di contenimento dello scavo e del cardo V oltre il decumano si poteva e si può osservare oggi solo l'inizio. Un trivio che segnava il limite orientale del foro, della piazza chiassosa e anche a tratti sonnacchiosa. Mi voltai per guardare in direzione del mare, che non vedevo ed ebbi la sensazione di ritrovarmi per un istante rapito, in un contesto antico di 2000 anni. Alle mie spalle pesante la rupe fangosa alta 20 metri mi riportava alla mente il triste epilogo di quel luogo incantato. Eppure i miei piedi poggiavano sui larghi poligoni lavici che componevano il disegno della strada e il loro contatto mi parlavano della storia di quel luogo. Lì proprio davanti a me il cardo V con le sue botteghe affollate e operose e più giù, brontolando e stridendo i carretti scendevano verso il mare carichi di frutta, anfore vinarie, materiali edili. Questo tratto del cardo mostrava poi, i segni dell'operosità di quella gente nei solchi incisi dal ferro della ruota del carro. Come a Pompei, la lava antica della strada si logora e si conforma al passaggio del carro, creando una sorta di binario dove era più facile governare il mezzo e l'animale da tiro. "Osservavo" il passare dei carri e così quasi distrattamente tra una fotografia e un'occhiata alla cartina, vidi che nello spazio stradale illuminato e profondo del foro, mancavano i segni del passaggio dei carri.



La fontana di Ercole che era stata costruita per abbeverare gli animali da traino, che passavano per il cardo V, segnava in maniera assolutamente inequivocabile il limite del traffico su ruota. E così il faccione di Ercole che un tempo versava attraverso la sua bocca il getto d'acqua nel bacino fatto di lastroni di calcare, augurava al passante un buon viaggio e alla gente del foro spegneva la sete. Guarda ancora verso il mare il volto impietrito del dio delle Esperidi. E quel giorno, poco prima di spegnersi l'ultima goccia d'acqua nella sua gola fatta da una fistula in piombo, restò lì muto come lo vidi quel giorno.



Ai lati della pietra i segni dell'usura della mano di chi deve bere. Si sporge sul bacino da'acqua, inclina il capo, si appoggia. Quanta gente si è dissetata alla bocca di Ercole. Tantissima, pensai. La pietra era consunta e liscia come il piede bronzeo di alcune statue di Santi cristiani. Ma se la fontana muta bloccava il traffico, in quanto costruita quasi al centro della carreggiata, a sottolineare ancor di più il divieto di transitare con carri, fu posta una robusta pietra proprio nel mezzo della carreggiata, ben piantata tra i grossi lastroni. Quanti ercolanesi, pensavo si erano poggiati su quel sasso che anch'esso muto aveva saggiato la consistenza delle natiche del ricco e del povero, della giovinetta e della grassa matrona. Più oltre avevo osservato, giusto all'incrocio con il cardo III e IV che il dislivello tra le strade era stato volutamente rafforzato dalla presenza di un gradino. Chi quindi risaliva per il cardo della casa Sannitica ad esempio e della sezione femminile delle terme urbane, con il proprio carretto, non poteva proseguire oltre e immettersi nello spazio del decumano maggiore.

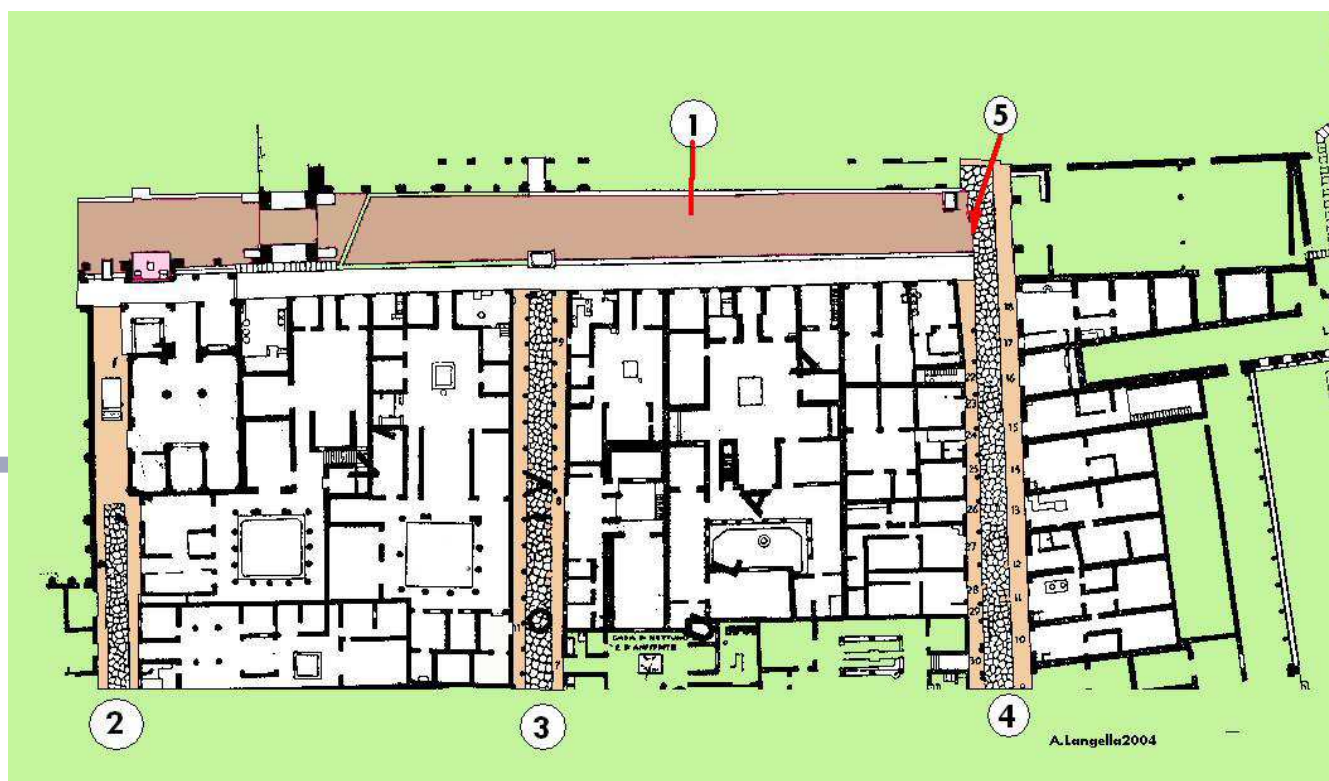


Interdetto il passaggio ai carri dal cardo V (4 nella figura) ed il IV (3 nella figura), l'unica comunicazione, qualora possibile doveva esserci attraverso il trivio con il cardo III (2 nella figura). Ma qui gli scavi si erano arrestati e oltre, al momento non era possibile procedere, per acquisire notizie diverse. Io penso che gli archeologi e primo tra tutti il Maiuri videro in questa strada il foro e lo identificarono con il decumano massimo. A confermare questa ipotesi mi venne offerta l'occasione di procedere oltre e di incamminarmi lungo quell'antica piazza.

Sui lati del foro (1 nella figura) due larghi marciapiedi in parte pavimentati in coccio pesto. Sul lato monte, quello che guarda il Vesuvio una serie di colonne in muratura e dei pilastri facevano pensare ad un porticato sul quale si aprivano case e botteghe, così come sul lato opposto. Una fontana, poi posta all'incrocio con il cardo IV sanciva ancor di più il divieto di passare con i carri. Passavo tra queste presenze antiche osservando le alte fauci delle case che su questo spiazzo urbano si affacciavano. La casa del Bicentenario, quella del Salone Nero. Più oltre, passato il quadriportico, l'entrata al collegio degli Augustali.

Sul lato nord di questa strada "isola pedonale" gli archeologi rinvennero i resti di un edificio alto quattro piani con un portico chiuso da colonne e botteghe i cui infissi ancora visibili oggi, erano restati chiusi dopo la catastrofe e si presentano carbonizzati.

Proprio qui furono rinvenute delle pertiche di legno alte circa 3 metri che probabilmente avevano la funzione di coprire in parte questo spazio adibito al mercato.



Galleria delle immagini





In alto un particolare del grande edificio del lato nord.



A sinistra il portico nord del Foro di Ercolano.



In alto l'angolo con il cardo IV.



A sinistra la bottega dell'artigiano che fondeva i metalli. In basso la pietra in calcare che segnava il limite del traffico dei carri dal cardo V.



In alto la bottega ad angolo tra cardo V e Foro.



A sinistra vista d'insieme sul Foro di Ercolano.





In alto le abitazioni del lato sud del Foro. Tra queste la Casa del Bicentenario.

A sinistra vista d'insieme sul Foro.



Una bottega che si apriva sul lato sud del Foro vendeva vino di Nola. Lo dice l'insegna affrescata sulla parete che offre vino di diversa qualità a differenti prezzi.



[info@vesuvioweb.com](mailto:info@vesuvioweb.com)

**Norme di consultazione.**

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e/o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini

